

MARIA TERESA ANGELINI

DA LA ROSA AL BANO BÁNK¹

Nel 1814, alcuni anni prima del suo capolavoro, J. Katona scriveva un'altra opera originale. Si tratta di una commedia in tre atti, composta per fornire un repertorio in ungherese alla compagnia di attori di cui faceva parte. È un lavoro estremamente povero, pieno di errori di drammaturgia, ma che, sotto più punti di vista, si rivela molto interessante per meglio determinare il mondo artistico e poetico del Nostro.

La commedia parte da un motivo biografico. Innamorato della Déryné, Katona le aveva fatto pervenire un mazzo di rose anonimo con un biglietto che conteneva delle istruzioni. Se la signora ricambiava il suo amore avrebbe dovuto ornarsi di una rosa del mazzo. In caso contrario, avrebbe dovuto uscire dallo spogliatoio senza il fiore. La futura signora Déry fece proprio così. Annunciò anzi il proprio fidanzamento con Déry. Più tardi la Déryné dichiarerà di non essersi per nulla accorta dell'amore di Katona e di aver interpretato il messaggio come una stranezza di qualche ammiratore. Ad ogni modo il disinteresse della protagonista femminile della commedia riflette un po' la tristezza per la mancanza di cortesia usati, anche senza volerlo, dall'attrice.

I protagonisti della commedia sono: Elek, un giovane infelicemente innamorato di una donna sposata, Katica stessa, il marito di quest'ultima, il maestro del giovane, un amico dello stesso giovane e un soldato. Il maestro, Demeröcsinyi ha fatto un sogno angosciante: ha visto una mosca prigioniera tra i ragni, la quale è riuscita a liberarsi con grande difficoltà. Il vecchio sembra identificare la mosca con il suo allievo. Finolányi, invece, se ne ride di questi presagi e ha in mente un piano per far passare l'infatuazione al suo amico, soprattutto facendo appello all'amicizia. Secondo lui è più importante ottenere un risultato ricorrendo alla furbizia, invece che alla forza. Finolányi racconta anche ad Elek la storia della mosca. Questi però sembra prendere sul serio il presagio, infatti non ne ride, ma assicura l'amico di nutrire ormai per la donna solo un sincero sentimento di amicizia.

Un corridoio buio, al di fuori della sala principale, diviene il centro del secondo atto. Qui si aggirano tutti i personaggi che contano nell'intreccio. Ed è soprattutto l'onnipotente Finolányi che si trova ad assistere, non scorto, a tutti i colloqui che si succedono. Katica, che ha appena ricevuto da Elek la rosa che dà

¹ J. Katona, *A rózsza vagyis A tapasztalatlan légy a pókok között* (1814), in Katona József, *Összes művei*. Szépirodalmi könyvkiadó, Budapest 1959, pp. 245-288, vol. I.

il titolo alla commedia, ha un abboccamento ambiguo con un soldato, a cui concede la rosa avuta in pegno di eterna amicizia dal ragazzo. Elek, che ha assistito di nascosto alla scena, rimane molto rattristato dalla mancanza di sensibilità della donna, che tratta così l'omaggio appena ricevuto. A complicare ulteriormente il quadro sopraggiunge anche il marito di Katica che sfida i presenti a duello. Il giorno seguente si presentano tutti compresa Katica vestita da uomo. Qui si verifica lo scioglimento dell'azione: in realtà il soldato non è un intraprendente corteggiatore, ma è il fratello di Katica stessa. Di conseguenza la donna non è infedele al marito e non ha neppure tradito l'amicizia di Elek, regalando la rosa ad un altro. Tutto si risolve quindi nel migliore dei modi. I personaggi imparano la loro lezione. Il marito deve cessare di essere sospettoso, Elek deve imparare a non guardare le donne sposate e a non giudicare dalle apparenze. Abbiamo già accennato all'inizio alla presenza di numerosi errori di drammaturgia, che risultano evidenti anche ad una semplice lettura del contenuto. La lezione che deve essere data ad Elek è abbastanza forzata, in quanto il ragazzo ha già capito fin dall'inizio il proprio errore e desiste da qualsiasi iniziativa di seduzione. Un altro problema di incoerenza drammaturgica è data dal fatto che Katica non riesce a spiegare al marito che il presunto corteggiatore è in realtà suo fratello, mentre la cosa le riesce poco prima del duello.

Abbiamo già detto che esistono forti contatti con il *Bano Bánk*². A questo punto spiegherò meglio il mio pensiero. Le somiglianze risultano evidenti sotto i seguenti aspetti: 1) tipologia dei personaggi, 2) gioco di apparenza e realtà.

Ne *La rosa* il numero dei personaggi è inferiore a quello del *Bano Bánk*, ma la caratterizzazione "in nuce" è abbastanza simile. Abbiamo un amico, Finolányi, che non ha un carattere abbastanza limpido. Anche il precettore, infatti, osserva riguardo a lui: «rossz barát» (amico cattivo): Finolányi dice di voler aiutare Elek a seguire una linea di condotta corretta e, per fare questo, mette il giovane in seria difficoltà. È lui a muovere in buona parte le fila dell'intrigo. Nonostante tutto, alla fine sembra proprio che i suoi intenti siano stati sinceri. È un personaggio che ricorda per certi versi il Biberach del *Bano Bánk*, ma che condivide anche tratti caratteristici di altri personaggi, come la regina Gertrude, Melinda e Bánk stesso, essi non sono "immediatamente" innocenti; pure essendo innocenti, loro malgrado sembrano colpevoli, almeno agli occhi degli altri personaggi (ma anche a quelli dello spettatore!). Questa stessa sorte dei personaggi del *Bano Bánk* è infatti in parte condivisa, anche se con una maggior indulgenza, dagli altri protagonisti della commedia: Katica, il soldato ed Elek. Il marito ha in comune con Bánk il fatto che non crede alle parole della moglie e la giudica senza nemmeno permetterle di spiegare la situazione. Egli è sicuro di quanto afferma in base a quello che ha visto e sentito. Di qui scaturisce il secondo problema di cui vorrei occuparmi e cioè di quella che è la molla dei drammi katoniani: il gioco di apparenza e realtà. La realtà è molto diversa da come appare. L'apparenza si mostra con i segni decisi e netti dell'evidenza, ma la spiegazione

² J. Katona, *Bán Bánk* in *ibidem*, pp. 367-579.

è ben diversa. Anche nel *Bano Bánk* Gertrude sembra colpevole, almeno in tal senso sono interpretabili le sue parole, ma poi risulta invece che la regina non è implicata nella triste vicenda della seduzione di Melinda. Al massimo la sua è una colpa di orgoglio e di disprezzo nei confronti della nazione ungherese. Il Bano Petur, che ha preparato una rivolta, in realtà non intende parlare di regicidio effettivo: una cosa è una giusta rivolta, un'altra è un delitto privato, eseguito, fra l'altro, in base a premesse errate: Melinda, l'infelice moglie di Bánk, non è colpevole per l'avvenuto adulterio, in quanto ha bevuto una pozione, ma è creduta tale dal marito. Insomma, alla fine, il vero colpevole è Bánk. Il motivo è da ricercarsi nella sua mancanza di fiducia nella moglie e nella sua durezza che non gli permette di prestare orecchio ai lamenti di Melinda. Sono, in pratica, le stesse colpe imputabili al marito di Katica. Nella commedia però questo elemento dell'incomprensione non sfocerà in tragedia e, di conseguenza, il marito non subirà la terribile catarsi di Bánk. Possiamo osservare che questo gioco di apparenza e realtà nasconde la fortissima crisi ideologica dei personaggi del teatro dell'epoca (quindi la detta crisi non riguarda esclusivamente i personaggi katoniani). Per tutti, l'onestà, la fedeltà, l'onorabilità dipendono da piccole, prove, talvolta da sfumature minime o da minuscoli oggetti ecc. La dirittura morale deve essere continuamente dimostrata. La fragilità ideologica è quindi in ultima analisi la vera molla del dramma. Superati i momenti cruciali delle spiegazioni e dell'incanalamento dell'azione nei giusti binari, una volta risolto il contrasto tra apparenza e realtà, nella commedia i personaggi possono riprendere la loro vita quotidiana, arricchiti dall'esperienza: da quel momento in avanti avranno più fiducia l'uno nell'altro. Nel dramma, invece, a differenza della commedia, assistiamo ad un'evoluzione molto importante: la mancanza di "limpidezza" nel comportamento dove il gioco di apparenza e realtà vengono inseriti nell'ambito del problema nazionale. Ecco che questo trasferimento ad una problematica più alta ed universale dà un nuovo significato a quei tratti a cui ci siamo riferiti. La mancanza di limpidezza del personaggio viene ad essere il risultato di un grande travaglio interiore, provocato dallo scontro fra i propri ideali, le proprie aspirazioni e la dura situazione generata da una dominazione molto spesso straniera e sempre tirannica. Il gioco fra apparenza e realtà, con la conseguente fragilità psicologica ed ideologica del personaggio, è il risultato del clima di generale sfiducia e tradimento, di cospirazione e di calunnia che accompagna, come necessaria conseguenza, una società caratterizzata da una dominazione straniera o soltanto tirannica. Quindi nel *Bano Bánk* il personaggio del protagonista, cioè Bánk stesso, non può neanche "imparare", arrivare al Mathos attraverso il Pathos stesso: l'unica cosa che le circostanze gli consentono di fare è rivolgersi direttamente a Dio e, al di là della giustizia terrena, aspettare direttamente giustizia da Lui. La commedia, invece, non prendendo in considerazione lo struggente problema nazionale, (e neanche sarebbe stato possibile farlo, vista la drammaticità con cui il suddetto problema era assunto) pur facendo ricorso a tipologie drammaturgiche affini, poteva pervenire a soluzioni positive. La fragilità ideologica a cui ci siamo riferiti, invece, appare nella commedia come una componente che inficia note-

volmente il livello artistico dell'opera. Alla base si avverte l'assoluta mancanza di una qualsiasi motivazione razionale. Mentre però la commedia risulta una composizione senza ritmi artistici definiti e quasi soltanto irrazionale, la tragedia, con la stessa irrazionalità di fondo, strettamente collegata con il problema nazionale, assurge alle sfere più alte dell'arte³.

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár

³ Tenterò qui di riassumere per sommi capi il contenuto del *Bano Bánk*, visto che il dramma è poco noto in Italia. Rispetto a *La rosa* l'intreccio del *Bano Bánk* è più complesso. Cerchiamo di considerare il contenuto solo dal punto di vista dei problema di Melinda, l'infelice moglie dei Bano. Mentre Re Andrea II è assente, con l'appoggio della Regina, tedesca di origine, i Tedeschi spadroneggiano per il paese, già tormentato da malattie e povertà. Il fratello della sovrana, il cinico ed inetto principe Otto, con l'aiuto di Biberach che gli consiglia di usare un filtro, e con l'apparente appoggio della sorella sovrana, seduce l'ingenua moglie del Bano, la giovane Melinda. Otto, infatti, aveva tentato di impietosire la donna, ma questa era restata fedele al marito. Dopo aver commesso involontariamente l'adulterio, l'infelice Melinda viene fermata dal marito che la maledice insieme al figlio. La poveretta impazzisce e viene poi portata via da un servo di Bánk, Tiborc. Durante un tempestoso colloquio con la Regina, credendo di trovare conferma ai suoi sospetti nelle parole dell'altezzosa sovrana, Bánk l'uccide, chiamandola: mezzana. Gli altri Bani, che pure avevano preparato una congiura contro la sovrana straniera, di fronte al regicidio, si sdegnano ed abbandonano Bánk. Ad aumentare le pene di Bánk sopravviene anche la notizia dell'uccisione di Melinda da parte dei sicari di Otto. Il re Andrea comprende il dolore di quest'uomo così provato e, sebbene disperato per la morte della moglie, perdona il regicida in nome della concordia nazionale. Annichilito, Bánk sembra non accorgersi più di nulla: continua a dire che nessuno ha perso più di lui e che non c'è altro orfano oltre suo figlio.